



UNIVERSITÉ PARIS
PANTHÉON-ASSAS



Call for papers

Dopo la crisi, i media e il “ritorno alla normalità”

Parigi e Atene — 2025/2026

Il periodo contemporaneo è profondamente segnato dall’emergere e dalla proliferazione di nuovi rischi legati ai progressi tecnici e scientifici (Beck, 1992), da una saturazione di eventi difficilmente comprensibili (Augé, 1994) e da una concezione «ambigua» e «catastrofica» della modernità (Latour, 1997). La crisi emerge come una categoria onnipresente nella storia contemporanea (Koselleck, 2006) delle nostre società, sia che si tratti di crisi legate alla «rottura evenemenziale¹» (Arquembourg, 2006), di crisi sistemiche, di crisi di crescita o di crisi istituzionali. Queste non sono percepite in modo uniforme: alcune comunità le vivono come minacce, mentre altre vi scorgono delle opportunità. È difficile immaginare un ambito delle scienze umane e sociali che non abbia mobilitato questo concetto per analizzare conflitti intensi o duraturi, sconvolgimenti improvvisi, rotture decisive o profondi malfunzionamenti dell’ordine stabilito. Come spiegano Heurtaux, Renault e Tarragoni (2023), la crisi non è semplicemente una circostanza oggettiva o un fenomeno che si impone naturalmente, ma viene intesa come un processo di qualificazione che si basa su operazioni discorsive (nominare, interpretare, spiegare) e pratiche (mobilitazioni, decisioni politiche, mediatizzazione). Tuttavia, se il concetto di

¹ A questo proposito, gli esempi sono molteplici: eventi terroristici, eventi climatici, catastrofi naturali, eventi traumatici, ecc. La natura di questi eventi è varia e può essere associata, in senso più ampio, a una dimensione collettiva per gli effetti che producono sul corpo sociale.

crisi è stato ampiamente analizzato e fatto oggetto di numerose pubblicazioni, la questione del «ritorno alla normalità²» rimane nettamente meno studiata.

Quali sono i passaggi tra la rottura dell'evento e il «ritorno alla normalità»? Quali discorsi, pratiche o immaginari vi sono associati? Quando si può considerare formalmente conclusa una crisi? Qual è il significato di questo «normale»? Quali sono i criteri, le temporalità e i processi che segnano il passaggio dall'eccezionale al quotidiano, dalla percezione della crisi alla normalità?

Prendiamo un caso emblematico di una situazione definita di «uscita dalla crisi»: la Grecia offre un esempio rappresentativo delle dinamiche ambigue di questa fase, in cui il discorso ufficiale sulla «ritrovata normalità» nasconde gli effetti duraturi della crisi economica. Dopo un decennio di politiche di austerità imposte dalle istituzioni europee, il paese mostra un'economia in crescita e un ritorno relativo della fiducia degli investitori. Tuttavia, che dire delle profonde e persistenti ripercussioni di questo periodo, in particolare sulle infrastrutture pubbliche e sul tessuto sociale?

Un evento tragico illustra queste tensioni: il 28 febbraio 2023, la collisione tra un treno passeggeri e un treno merci, nei pressi di Larissa, ha causato la morte di 57 persone e il ferimento grave di altre 80. Questo dramma ha suscitato un'ondata di manifestazioni silenziose, tra cui quella in Piazza Syntagma ad Atene, luogo altamente simbolico delle rivendicazioni popolari sin dalle prime proteste anti-austerità. Questo disastro ferroviario, ampiamente attribuito ai malfunzionamenti derivanti dalla privatizzazione della compagnia ferroviaria greca Trainose (diventata Hellenic Train sotto il controllo italiano nel 2017), testimonia i compromessi politici del periodo post-crisi.

Le stampe greche e internazionali concentrano le loro analisi su narrazioni di progresso economico e stabilità politica, promuovendo così l'idea di un "ritorno alla normalità". Tuttavia, le manifestazioni popolari, come il concerto-protesta dell'11 ottobre 2024 allo stadio Kallimarmaro, rivelano un'altra realtà: quella di un popolo che subisce ancora gli effetti delle scelte politiche imposte in piena crisi. Questo concerto, organizzato in memoria delle vittime, ha riaffermato un senso di appartenenza e una solidarietà silenziosa, in netto contrasto con i discorsi ufficiali.

Così, i discorsi visibili nei media mostrano un tentativo sistematico di trasformare eventi simbolici in prove di un «ritorno alla normalità», occultando al contempo le conseguenze sociali e politiche della crisi. La questione resta aperta: il discorso sulla fine della crisi è una realtà vissuta dai cittadini greci o una strategia di comunicazione per attrarre investimenti e restaurare l'immagine del paese sulla scena internazionale?

La Grecia non è un caso isolato. Altre crisi, pur con contesti e origini differenti, rivelano dinamiche simili in cui i discorsi sulla gestione o sull'uscita dalla crisi si scontrano con le realtà vissute. La pandemia di COVID-19 ha messo in luce fragilità strutturali nei sistemi sanitari di tutto il mondo. Gli ospedali, spesso considerati in prima linea nella crisi, hanno dovuto affrontare un afflusso massiccio

² Lisandre Labrecque-Lebeau (2022) ricorda che ciò che è percepito come «normale» si basa su un consenso socioculturale che esclude determinati comportamenti o realtà sociali tra cui le disabilità, il genere, la delinquenza, la malattia mentale o la disoccupazione. I concetti di «normalità» e «devianza» non si oppongono in modo rigido, ma sono interdipendenti, poiché la normalità può essere definita solo in opposizione alla devianza, e viceversa. Affinché una norma esista, è necessario che alcuni comportamenti o stati se ne discostino. Tuttavia, nell'ambito di questo call for papers, l'analisi non si concentra sulla relazione tra ciò che è socialmente considerato «normale» o «deviante». Piuttosto, si focalizza sul modo in cui i media costruiscono e trasmettono l'idea di un ritorno a un periodo di normalità dopo una crisi. In questo contesto, la normalità diventa l'antitesi di un momento critico, incarnando un'aspirazione collettiva alla stabilità e alla continuità di fronte a perturbazioni profonde.

di pazienti con risorse limitate e senza un trattamento certificato. Queste sfide hanno evidenziato problemi persistenti come il sottofinanziamento cronico, la carenza di personale e le infrastrutture obsolete.

Se, nonostante la persistenza della malattia, i governi hanno dichiarato la fine della crisi pandemica, gli operatori sanitari continuano a denunciarne gli impatti duraturi: esaurimento professionale, dimissioni di massa e mancanza di resilienza del sistema di fronte ad altre potenziali crisi sanitarie. Sorge quindi una domanda cruciale: in che modo la pandemia ha trasformato l'ordine sanitario? Stiamo affrontando una nuova «normalità» caratterizzata da tensioni permanenti?

Terzo esempio: il Brasile rappresenta una crisi politica caratterizzata da tensioni istituzionali e da una crescente polarizzazione sociale. Dopo un periodo di instabilità sotto Jair Bolsonaro (2019-2023), segnato da una gestione controversa della pandemia, da massicci attacchi all'ambiente e da violente aggressioni alle istituzioni democratiche, il ritorno al potere di Luiz Inácio Lula da Silva nel 2023 ha suscitato speranze di stabilizzazione. Tuttavia, questa transizione porta con sé sfide significative: la riconciliazione di un paese profondamente diviso, la ricostruzione delle politiche pubbliche smantellate e la lotta contro la corruzione e le disuguaglianze. Questo caso evidenzia la difficoltà di trasformare i discorsi di rinnovamento in azioni concrete. La crisi sociale, politica ed economica degli “anni Bolsonaro” è ancora viva? Come i media percepiscono e rappresentano la “normalità” post-Bolsonaro?

Questo call for papers si propone di esplorare i discorsi, le pratiche e le dinamiche di transizione che accompagnano la fine delle crisi, adottando una prospettiva incentrata sugli studi sui media. In che modo le narrazioni mediatiche partecipano alla costruzione del “ritorno alla normalità” dopo una crisi? Quali meccanismi permettono di immaginare un nuovo inizio o, al contrario, di proiettare un ritorno alla vita di prima?

L'obiettivo è interrogare il ruolo e le pratiche dei media e dei professionisti della comunicazione nella strutturazione delle temporalità post-crisi: come contribuiscono a formulare una memoria della crisi delineando, al contempo, i contorni di un futuro possibile? Si tratta di analizzare i processi di costruzione di queste narrazioni, gli attori che le veicolano e le questioni politiche, sociali e culturali che sollevano. Come si articola il ruolo dei media e dei discorsi politici nella formazione delle narrazioni post-crisi dominanti? In che modo queste narrazioni influenzano le percezioni collettive di giustizia, resilienza e responsabilità?

Gli esempi menzionati in questo call for papers rappresentano solo un punto di partenza per esplorare questa problematica; si attendono ulteriori studi di caso che possano arricchire la riflessione sulla costruzione delle narrazioni collettive che segnano il ritorno a una (presunta) “normalità”. Inoltre, le crisi, sebbene inizialmente sembrano circoscritte a un ambito specifico, rivelano spesso la loro capacità di trasformarsi e intrecciarsi con altri livelli (Koselleck, 2006), illustrando una dinamica di permeabilità e circolazione. Questo scenario, in cui una crisi ne innesca una serie di altre, sottolinea quanto il ritorno alla “normalità” possa risultare complesso e talvolta illusorio.

Sei assi per esplorare l'analisi critica del ritorno alla “normalità”

Asse 1. Il ruolo dei media nella costruzione di un “ritorno alla normalità”

I media svolgono un ruolo centrale nelle società contemporanee nella costruzione delle narrazioni di uscita dalla crisi. Queste narrazioni possono adottare prospettive ottimistiche e consensuali, talvolta allineate ai discorsi ufficiali, oppure possono occultare problematiche persistenti o emergenti, lasciando intendere che la crisi sia risolta mentre le sue conseguenze (politiche, civiche o sociali) perdurano. Ad esempio, nel caso greco, la copertura mediatica sulla ripresa economica e sugli investimenti stranieri contrasta fortemente con le realtà sociali, come le infrastrutture pubbliche fragili e la persistenza delle disuguaglianze. Quali meccanismi mediatici partecipano a questa “normalizzazione” del discorso? Quali responsabilità hanno i giornalisti nell’equilibrare critica e sostegno ai racconti ufficiali?

Asse 2. I discorsi politici e i media come cassa di risonanza

I leader politici utilizzano spesso i media come veicolo per diffondere narrazioni di successo post-crisi, enfatizzando indicatori specifici (crescita, calo della disoccupazione) per rafforzare la loro legittimità e attrarre investimenti. Questo storytelling post-crisi trasforma talvolta eventi tragici o critici in opportunità per dimostrare la resilienza nazionale. Il caso del Brasile, con Lula che evidenzia un ritorno alla stabilità democratica dopo Bolsonaro, esemplifica questa strategia. Qual è la relazione tra le narrazioni politiche e mediatiche in questi contesti? In che misura le narrazioni post-crisi servono obiettivi politici specifici?

Asse 3. Resistenze e mobilitazioni

Di fronte ai racconti ufficiali e/o dominanti, emergono voci dissidenti che denunciano le contraddizioni o le carenze dei discorsi sulla fine della crisi. Queste resistenze possono manifestarsi attraverso mobilitazioni popolari, come le manifestazioni silenziose in Piazza Syntagma dopo la tragedia ferroviaria in Grecia, oppure tramite figure individuali che si impongono come portavoce di queste lotte, come attivisti o intellettuali. Come queste voci alternative ridefiniscono il dibattito pubblico? Quali strumenti usano per contestare i discorsi ufficiali e attirare l’attenzione sulle realtà nascoste? Quali sono i mezzi più efficaci per gli attori dissidenti per intervenire nello spazio pubblico e influenzare queste narrazioni?

Asse 4. L’esperienza vissuta: testimoni, vittime, soggetti coinvolti

Questo asse si concentra sulle esperienze e sui percorsi degli individui direttamente colpiti dalla crisi: vittime, testimoni, familiari. Queste persone, spesso in prima linea, non solo affrontano gli impatti immediati della crisi, ma devono anche attraversare il periodo di “ritorno alla normalità”. Questo asse esplora il modo in cui le emozioni dei soggetti coinvolti si esprimono nello spazio pubblico, in particolare attraverso le narrazioni mediatiche e le pratiche memoriali ad esse associate. Parallelamente, affronta le diverse esperienze di coloro che hanno subito le conseguenze di una crisi e la loro percezione di un passato che è ancora attuale. In questo senso, si interroga sul ruolo dei media nella costruzione delle memorie collettive e sulla posizione delle persone colpite: come queste emozioni vengono trasformate in narrazione per modellare una comprensione comune del superamento della crisi?

Asse 5. Il “ritorno alla normalità” come retorica populista

Il discorso sul “ritorno alla normalità”, o sulla necessità di un ritorno, si impone spesso come una risposta apparente alle crisi, ed è particolarmente mobilitato da partiti o movimenti populistici per trasmettere l’idea di un ideale di stabilità e di un ordine perduto durante la crisi. Dietro questa nozione

si cela una strategia discorsiva volta a sfruttare le paure e le frustrazioni dei cittadini, promettendo il ripristino di un'epoca passata percepita come più prospera, sicura e ordinata, in contrapposizione a un presente considerato minaccioso e caotico. Questo asse invita a interrogare il sentimento di “nostalgia regressiva” (Fantin, Niemeyer e Dufresne-Deslières, 2023). Inoltre, gli attori politici lodano il “buon senso” mentre il loro discorso è caratterizzato da polemiche e conflitti. Queste dinamiche rendono l'analisi di tali fenomeni transnazionali più complessa e problematica. Così, il “ritorno alla normalità” si accompagna, in realtà, a un senso di crisi costantemente riattivato per legittimare una crescente polarizzazione all'interno delle società.

Asse 6. Il ritorno alla “normalità” nei conflitti identitari e nazionalisti

Il “ritorno alla normalità” può diventare un terreno di negoziazione e confronto sulla nazione e sulle comunità “immaginate e immaginarie” (Anderson, 1983) che ne derivano. Parallelamente, questa nozione alimenta anche forme di “nazionalismo banale” (Billig, 1995) che, pur non essendo esplicitamente conflittuali, normalizzano pratiche e discorsi nazionalisti nella vita quotidiana e nelle istituzioni. Ad esempio, come viene mobilitato il discorso del “ritorno alla normalità” in contesti post-conflitto (Irlanda del Nord, ex-Jugoslavia, repubbliche baltiche, ecc.) o nei movimenti indipendentisti contemporanei (Catalogna, Scozia, Québec, Fiandre, Sardegna, Paesi Baschi, ecc.)? Quali sono le caratteristiche dei discorsi sostenuti dai diversi attori — nazionali, pro-indipendenza, civici, mediatici — per iscrivere (o descrivere) le loro azioni nel quadro di una “normalità” ritrovata? Come si articolano queste forme discorsive all'interno dei territori in cerca di riconoscimento nazionale? E qual è il loro rapporto con i discorsi globali sull'autodeterminazione nazionale, sulla pace e sulla normalità?

Invio di una proposta di comunicazione

Le proposte di comunicazione devono essere inviate entro il **12 maggio 2025** ai membri del comitato scientifico: stefanos.pnevmatikos@u-paris2.fr, jaercio-bento.da-silva@u-paris2.fr e cristian.monforte-rubia@u-paris2.fr.

La lingua di lavoro è l'inglese. Tuttavia, saranno accettate e valutate anche comunicazioni in francese, spagnolo, italiano o greco, a condizione che sia fornito anche un abstract in inglese.

Le proposte devono indicare l'asse tematico (o gli assi, nel caso in cui la proposta risponda a più di uno), nonché la città in cui si preferirebbe partecipare (Parigi, Atene o entrambe).

Le proposte non devono superare **3.000 caratteri (spazi inclusi)** e devono includere i seguenti elementi:

- l'oggetto della presentazione,
- l'orientamento disciplinare, teorico e metodologico,
- la problematica affrontata,
- i principali risultati attesi,
- una bibliografia indicativa,
- una breve biografia dell'aut.ore/trice.

Le proposte di comunicazione, una volta rese anonime, saranno valutate dai membri del comitato scientifico.

Saranno esaminate proposte provenienti da tutti i campi disciplinari.

Calendario provvisorio

Diffusione del call for papers: febbraio 2025

Scadenza per la sottomissione delle proposte: 12 maggio 2025

Comunicazione esito di valutazione delle proposte: settimana del 23 giugno 2025

Pubblicazione del programma: 15 settembre 2025

Evento in Francia: 7 novembre 2025

Evento in Grecia: giugno 2026

Comitato organizzatore

Jaércio da Silva, Université Paris-Panthéon-Assas (IFP/Carism)

Cristian Monforte Rubia, Université Paris-Panthéon-Assas (IFP/Carism)

Stefanos Pnevmatikos, Université Paris-Panthéon-Assas (IFP/Carism)

Comitato scientifico

Karina ABDALA MOREIRA, Université Clermont Auvergne

Romain BADOUARD, Université Paris-Panthéon-Assas

Nataly BOTERO, Université Paris-Panthéon-Assas

Marie France CHAMBAT-HOUILLON, Université Paris-Panthéon-Assas

Fabrice D'ALMEIDA, Université Paris-Panthéon-Assas

Valérie DEVILLARD, Université Paris-Panthéon-Assas

Angeliki GAZI, Université Panteion d'Athènes

Luis GONZÁLEZ, École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques — Casa de Velázquez

Achilleas KARADIMITRIOU, Université Panteion d'Athènes

Anna Maria LORUSSO, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Antoine MACHUT, Université Paris-Panthéon-Assas

Tristan MATELLART, Université Paris-Panthéon-Assas

Sebastian MORENO, Universidad ORT de Uruguay

Katharina NIEMEYER, Université du Québec à Montréal

Marianna PSILLA, Université Panteion d'Athènes

Franciscu SEDDA, Università degli Studi di Cagliari

Gérôme TRUC, CNRS - ISP

Mirco VANNONI, Università degli Studi di Palermo

Pantelis VATIKIOTIS, Université Panteion d'Athènes

Ioanna VOVOU, Université Panteion d'Athènes

Bibliografia indicativa

Anderson, Benedict. 1983. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London : Verso

Arquembourg, Jocelyne. 2006. De l'événement international à l'événement global : émergence et manifestations d'une sensibilité mondiale. *Hermès*, 46

Augé, Marc. 1994. *Pour une anthropologie des mondes contemporains*. Paris : Aubier.

- Beck, Ulrich. 1992. *Risk society: towards a new modernity*. London: Sage Publications.
- Billig, Michael. 1995. *Banal nationalism*. London ; Thousand Oaks, Calif.: Sage
- Cagé, Julia. 2016. Médias et démocratie in *L'économie au secours du politique*. Paris : La Découverte.
- Cefaï, Daniel. 2009. « Comment se mobilise-t-on ? L'apport d'une approche pragmatiste à la sociologie de l'action collective », *Sociologie et société*, n° 41, p. 245-269.
- Cefaï, Daniel. 2016. « Publics, problèmes publics, arènes publiques... Que nous apprend le pragmatisme ? », *Questions de communication*, n° 30, p. 25-64.
- Charaudeau, Patrick. 2024. *Le discours populiste, un brouillage des enjeux politiques*. Limoges : Éditions Lambert-Lucas.
- Dobry, Michel. 2009. *Sociologie des crises politiques : la dynamique des mobilisations multisectorielles*. Paris : Presses de la fondation nationale des sciences politiques.
- Eco, Umberto. 2006. *Reculons comme une écrevisse*. Paris : Éditions Grasset
- Fantin, Emmanuelle, Katharina Niemeyer, and Corine Dufresne-Deslières. 2023. "Nostalgies et remédiations du passé en politique, ou le danger des abus de la mémoire". *Questions de communication*, n° 44, p. 263-282.
- Garcin-Marrou, Isabelle. 2001. *Terrorisme, médias et démocratie*. Lyon : Presses universitaires de Lyon.
- Garcin-Marrou, Isabelle, Hare, Isabelle. 2018. « Discours médiatiques post-attentats : une perspective historique (1995-2016) ». *Mots. Les langages du politique*, n° 118, p. 19-35.
- Gellner, Ernesto. 1981. *Nations et nationalisme*. Paris : Payot
- Heurtaux, Jérôme, Rachel Renault, et Federico Tarragoni. 2023. « États de crise ». *Tracés. Revue de Sciences humaines*, n° 44, p. 9-27.
- Koselleck, Reinhart. 2006. « Crisis ». *Journal of the History of Ideas*, n° 67, p. 357–400.
- Latour, Bruno. 1997. *Nous n'avons jamais été modernes : essai d'anthropologie symétrique*. Paris : La Découverte.
- Labrecque-Lebeau, Lisandre. 2022. « De l'envers à l'endroit : pour une sociologie de la normalité ». *Cahiers de recherche sociologique*, n° 72, p. 61-74.
- Lits, Marc. 2004. *Du 11 septembre à la riposte. Les débuts d'une nouvelle guerre médiatique*. Paris : De Boeck Supérieur.
- Morin, Edgar. 1976. « Pour une crisologie ». *Communications*, n°. 25, p. 149-163.
- Nora, Pierre. 1972. L'événement monstre. *Communications*, 18, p. 162-172
- Nora, Pierre. 2015. Retour sur un événement monstre. *Le Débat n° 185*, p. 04-10
- Tardy, Thierry. 2009. Gestion de crise, maintien et consolidation de la paix. Acteurs, activités, défis. Paris : De Boeck Supérieur.